

Anno Ventiduesimo - N° 7 del 12 Febbraio 2006

VI Domenica del Tempo Ordinario

Anno B  
Verde

**Domenica 12 Febbraio 2006**

Prima Lettura Lv 13,1-2.45-46  
Salmo Responsoriale Sal 31  
Seconda Lettura 1Cor 10,31-11,1  
Vangelo Mc 1,40-45

**Calendario della Settimana**

*Domenica 12* S. Benedetto di Aniane; S. Eulalia  
*Lunedì 13* S. Benigno  
*Martedì 14* Ss. Cirillo e Metodio; S. Valentino  
*Mercoledì 15* S. Sigfrido; S. Claudio de La Colom.  
*Giovedì 16* S. Giuliana  
*Venerdì 17* S. Flaviano  
*Sabato 18* S. Claudio

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

*Il contesto del brano*

Continua la ricerca di Gesù da parte di chi è ammalato o in difficoltà. Questa volta è un lebbroso che si accosta a lui per essere guarito. Al tempo di Gesù la lebbra non solo era una grave malattia, ma era anche causa di segregazione e segno di colpa in chi ne era colpito. Al male quindi si aggiungeva una emarginazione piena. Gesù però, per il bene delle persone, va contro queste radicate convinzioni.

*Per una lettura attenta*

La scena si articola in quattro momenti, scanditi dalle parole dei singoli personaggi.

- v. 40: Il lebbroso si rivolge a Gesù, supplicandolo in ginocchio: è il riconoscimento della grandezza e della potenza di Gesù, ma anche del fatto che in lui prevale l'amore e l'attenzione per le persone al di là delle convenzioni.
- vv. 41-42: Gesù è mosso da compassione: tocca il lebbroso (un gesto proibito dalla Legge) e, con un solo comando, lo guarisce. L'azione di Gesù, nella sua semplicità, mostra che egli è veramente Signore, capace di realizzare ciò che vuole. La guarigione di un lebbroso era considerata quasi come una risurrezione dai morti.
- v. 43-44: Gesù ordina di non dire niente, ma di fare i passi rituali necessari per essere riammesso nella comunità. L'azione di Gesù ha vinto ogni discriminazione e, superando la Legge, in realtà l'ha realizzata. E' proprio l'incontro con la sua persona conosciuta e compresa a fondo (e quindi soprattutto nel gesto supremo della morte in croce) che Gesù fa comprendere a pieno il mistero dell'amore di Dio per l'uomo.
- v. 45: Nonostante l'ordine di Gesù il lebbroso guarito comincia a proclamare e a divulgare quello che gli è capitato. L'incontro con Gesù lo trasforma in un annunciatore: chi si accorge dei benefici di Dio, straordinari e insperati, non può più tenere per sé questa bella notizia.

La conclusione presenta un contrasto: la gente cerca Gesù e accorre da lui, mentre Gesù cerca di stare appartato. Non è qui l'immagine di uno che si ritrae sdegnoso, ma la notazione di una ricerca che deve essere ancora educata per giungere alla verità.

Meditatio

L'incontro con Gesù permette di superare ogni emarginazione. E' questo un segno grande della venuta del Regno. Ciò vale anche per noi oggi: l'annuncio del vangelo è superamento delle divisioni dovute alle differenze di razza e di cultura, è offerta di una possibilità di incontro reale tra le persone malate o sane, in difficoltà o nel pieno delle loro possibilità. E' compito anche nostro portare avanti quanto Gesù in questo senso ha operato.

- ✓ *Sono costruttore di barriere di divisione tra le persone (nel concreto delle mie scelte, dei miei incontri, delle mie amicizie...) o cerca di superarle e di farle cadere?*

L'incontro con Gesù, con la sua capacità di guarire, di perdonare, con la sua attenzione per l'uomo (quindi anche per me!) è un'esperienza meravigliosa: spinge in maniera inarrestabile a diventare annunciatori. Anch'io ho ricevuto e ricevo grandi doni dal Signore.

- ✓ *Sono un annunciatore delle grandi cose che Dio opera tra le persone che incontro?*
- ✓ *Se sì, come lo sperimento? Quali situazioni comunico? Quali gioie provo e quali difficoltà incontro?*
- ✓ *Se no, per quale motivo? Per timore, per pigrizia o perché non mi accorgo di ciò che Dio fa per me?*

Oratio

Signore Gesù, mi sto accorgendo dei grandi insegnamenti che mi dai: mi inviti ad essere come te, attento e amico di tutti, pronto ad accorgermi dei tuoi grandi doni e a farne partecipi gli altri. Non sempre tutto questo è facile. So però che col tuo aiuto niente è impossibile.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

## Defunto

Mentil Pietro

di anni 54

### 50° Anniversario di Matrimonio

Iebba Filippo e Antonietta

## Avvisi

1. Lunedì 13 Febbraio 2006 alle ore 21:00 nel salone parrocchiale: riunione dell'Associazione Nostra Signora di Fatima.
2. Venerdì prossimo, 17 Febbraio 2006, alle ore 21:00 nel salone parrocchiale: Assemblea Parrocchiale.
3. Sono aperte le iscrizioni per il pellegrinaggio che si terrà nei giorni 11 e 12 Marzo 2006. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in parrocchia.

### Pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo e Pietrelcina 11-12 Marzo 2006

*11 Marzo:* partenza ore 5:00 da piazza Varisco con destinazione Pietrelcina, paese dove è nato Padre Pio. S. Messa e visita guidata. Pranzo a Piana Romana. Nel primo pomeriggio proseguimento per S. Giovanni Rotondo, città ove il Santo ha operato ed è sepolto. Cena e pernottamento.

*12 Marzo:* piccola colazione. Mattino visite e funzioni al Santuario. Pranzo. Nel pomeriggio partenza per Fonte Nuova dove è previsto l'arrivo in tarda serata.

*Proseguiamo la pubblicazione  
dell'Enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore)  
di Benedetto XVI.*

« Eros » e « agape » – differenza e unità

3. All'amore tra uomo e donna, che non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo s'impone all'essere umano, l'antica Grecia ha dato il nome di eros. Diciamo già in anticipo che l'Antico Testamento greco usa solo due volte la parola eros, mentre il Nuovo Testamento non la usa mai: delle tre parole greche relative all'amore — eros, philia (amore di amicizia) e agape — gli scritti neotestamentari privilegiano l'ultima, che nel linguaggio greco era piuttosto messa ai margini. Quanto all'amore di amicizia (philia), esso viene ripreso e approfondito nel Vangelo di Giovanni per esprimere il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli. La messa in disparte della parola eros, insieme alla nuova visione dell'amore che si esprime attraverso la parola agape, denota indubbiamente nella novità del cristianesimo qualcosa di essenziale, proprio a riguardo della comprensione dell'amore. Nella critica al cristianesimo che si è sviluppata con crescente radicalità a partire dall'illuminismo, questa novità è stata valuta-

ta in modo assolutamente negativo. Il cristianesimo, secondo Friedrich Nietzsche, avrebbe dato da bere del veleno all'eros, che, pur non morendone, ne avrebbe tratto la spinta a degenerare in vizio.[1] Con ciò il filosofo tedesco esprimeva una percezione molto diffusa: la Chiesa con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita? Non innalza forse cartelli di divieto proprio là dove la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa del Divino?

4. Ma è veramente così? Il cristianesimo ha davvero distrutto l'eros? Guardiamo al mondo pre-cristiano. I greci — senz'altro in analogia con altre culture — hanno visto nell'eros innanzitutto l'ebbrezza, la sopraffazione della ragione da parte di una « pazzia divina » che strappa l'uomo alla limitatezza della sua esistenza e, in questo essere sconvolto da una potenza divina, gli fa sperimentare la più alta beatitudine. Tutte le altre potenze tra il cielo e la terra appaiono, così, d'importanza secondaria: « Omnia vincit amor », afferma Virgilio nelle Bucoliche — l'amore vince tutto — e aggiunge: « et nos cedamus amori » — cediamo anche noi all'amore.[2] Nelle religioni questo atteggiamento si è tradotto nei culti della fertilità, ai quali appartiene la prostituzione « sacra » che fioriva in molti templi. L'eros venne quindi celebrato come forza divina, come comunione col Divino.

A questa forma di religione, che contrasta come potentissima tentazione con la fede nell'unico Dio, l'Antico Testamento si è opposto con massima fermezza, combattendola come perversione della religiosità. Con ciò però non ha per nulla rifiutato l'eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell'eros, che qui avviene, lo priva della sua dignità, lo disumanizza. Infatti, nel tempio, le prostitute, che devono donare l'ebbrezza del Divino, non vengono trattate come esseri umani e persone, ma servono soltanto come strumenti per suscitare la « pazzia divina »: in realtà, esse non sono dee, ma persone umane di cui si abusa. Per questo l'eros ebbro ed indisciplinato non è ascensione, « estasi » verso il Divino, ma caduta, degradazione dell'uomo. Così diventa evidente che l'eros ha bisogno di disciplina, di purificazione per donare all'uomo non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto il nostro essere tende.

(segue)